



## MEDITAZIONE PER L'AVVENTO/NATALE

Piombino, 18 dicembre 2025

**QUESTO OGGI NON È MENO NECESSARIO CHE NEI TEMPI PASSATI.**

Credo che sia cosa buona per vivere come cristiani questo santo Natale recuperare le sei domande che san Bernardo ci propone, mentre ci esorta ad essere piccoli cosicché le realtà nascoste ai sapienti e agli intelligenti siano a noi rivelate. Il doctor Mellifluus ci dice: «Valutate con attenzione il motivo di questo Avvento, domandatevi chi sia colui che viene, da dove viene e dove va, perché viene, quando e attraverso cosa viene. Questa curiosità è degna di lode e salutare. La Chiesa universale non celebrerebbe questo Avvento con tanta devozione se non fosse nascosto in esso un qualche grande mistero» (SAN BERNARDO, *I SERMONE PER L'AVVENTO*, Nerbini 2019, p. 123). Questo sermone lo offriva a quanti cercavano Dio nel cammino della vita monastica e il cui unico obiettivo era: «quaerere Deum», cercare Dio.

Nell'esperienza del caos a causa del mutare dei tempi, nell'incertezza dei giorni e nel quotidiano sprofondare della vita in esperienze senza senso, assurde; «essi volevano fare la cosa essenziale: impegnarsi per trovare ciò che vale e permane sempre, trovare la Vita stessa (la vita che è “veramente” vita, la grande speranza). Erano alla ricerca di Dio. Dalle cose secondarie volevano passare a quelle essenziali, a ciò che, solo, è veramente importante e affidabile. Si dice che erano orientati in modo “escatologico”» (BENEDETTO XVI, *Le origini della Teologia Occidentale e le radici della Cultura Europea*, 12 settembre 2008).

Ma questo escatologico non era riferito ad un proiettarsi verso la fine del mondo o verso la propria morte, ma in un senso esistenziale; «dietro le cose provvisorie (le speranze più piccole e più grandi che mantengono in cammino) cercavano il definitivo (la grande speranza che può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere)».

E Bernardo indicava loro delle risposte che avrebbero singolarmente arricchito con la propria preghiera ed esperienza di vita:

- a) *Da dove viene e dove va?* Dal cuore del Padre, nel grembo della madre, dall'alto dei cieli fino alle parti più basse della terra;
- b) *Perché?* Per una profonda compassione, per una carità immensa; viene a cercare la centesima pecora che era smarrita: grande condiscendenza di Dio e grande dignità dell'uomo così cercato;
- c) *Quando?* Non all'inizio, non alla metà, ma alla fine dei tempi: nella pienezza del tempo. Venne quando non c'erano più apparizioni di angeli, o parole di profeti, venne quando l'abbondanza delle cose temporali aveva fatto trascurare quelle eterne;
- d) *Per quale via?* Una volta sola sulla terra, ma tutti i giorni in modo invisibile e spirituale, nell'avvento spirituale e occulto: va incontro al tuo Dio o uomo, fino a te stesso. E questa è la via spirituale: Ma c'è la via storica: Maria (oggi la Chiesa!) (*Cf S.BERNARDO, Sermoni per l'Avvento e la vigilia di Natale*, a cura di M. FRANCESCA RIGHI, Firenze 2019, p. 101).

La parola Avvento se ad un tempo significa attesa, è però una attesa non più preoccupata, ma piuttosto ansia gioiosa poiché l'atteso sta arrivando. La sonnolenza dell'attendere è messa in fuga per far posto all'attento e desto ascolto del fruscio che mormora complice un arrivo. Come ci dice lo stesso Bernardo, significa non che viene qualcuno che non c'era, ma che si manifesta colui che era presente in modo nascosto: *Non ergo venit qui aderat, sed apparuit qui latebat* (Adv 3,1).

«L'uomo ha bisogno di un Altro; vive, lo sappia o meno, in attesa di un Altro, che redima questa sua innata incapacità a saziare le sue attese e le sue speranze. Ma come potrà incontrarsi con lui? Condizione indispensabile per

questo incontro risolutivo è che l'uomo prenda coscienza della sete esistenziale che lo affligge e della sua radicale impotenza a spegnerne l'arsura. La via per giungere a tale presa di coscienza è, per l'uomo di oggi come per quello di tutti i tempi, la riflessione sulla propria esperienza. Lo aveva intuito già la saggezza antica. Chi non ricorda la scritta che campeggiava bene in vista sul tempio di Apollo a Delfi? Essa diceva appunto: "Uomo, conosci te stesso". Questo imperativo, espresso in modi e forme diverse anche in più antiche aree di civiltà, ha attraversato la storia e si ripropone con la medesima urgenza anche all'uomo contemporaneo» (SAN GIOVANNI PAOLO II *Udienza generale* 12.X.1983).

Certo anche a noi si pone la fatica della ricerca di senso al nostro vivere, non siamo esseri rassegnati a vagare, ma a trovare, ad individuare la strada dove stiamo camminando per non perdersi, non deviare. È questa la fatica dell'uomo: cercare la fonte, il principio, l'inizio dei giorni, dunque «*quaerere Deum*», sapendo che questa fatica non è una spedizione in un deserto senza strade, una ricerca al buio assoluto.

«Dio stesso (non un qualsiasi dio, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: ogni singolo e l'umanità nel suo insieme) aveva piantato delle segnalazioni di percorso, anzi, aveva spianato una via, e il compito consisteva nel trovarla e seguirla (là dove Egli è amato e dove il suo amore ci raggiunge). Questa via era la sua Parola che, nei libri delle Sacre Scritture, era aperta davanti agli uomini. La ricerca di Dio richiede quindi per intrinseca esigenza una cultura della parola [...]. Il desiderio di Dio include l'amore per la parola, il penetrare in tutte le sue dimensioni. Poiché nella Parola biblica Dio è in cammino verso di noi e noi verso di Lui, bisogna imparare a penetrare nel segreto della lingua, a comprenderla nella sua struttura e nel suo modo di esprimersi. [...] La Parola che apre la via alla ricerca di Dio ed è essa stessa questa via, è una Parola che riguarda la comunità. Certo, essa colpisce il cuore di ciascun singolo (*At 2,37*). Gregorio Magno descrive questo come una fitta improvvisa che squarcia la nostra anima sonnolenta e ci sveglia rendendoci attenti per Dio. Ma così ci rende attenti anche gli uni gli altri. La Parola non conduce a una via solo

individuale di immersione mistica, ma introduce nella comunione con quanti camminano nella fede...» (BENEDETTO XVI, *Le origini della Teologia Occidentale e le radici della Cultura Europea*, 12 settembre 2008).

Una comunione segnata dalla dinamica dell'amore che si fa offerta, dono di sé, come ci dice una certa iconografia dove il Bambino Gesù è adagiato su una culla fatta a croce, o in un sarcofago. O come ci dice il dono della mira «che annunzia l'uomo deposto dalla croce» (*Inno LODI DELL'EPIFANIA*).

Vorrei ricordare a me e a tutti voi che il santo Natale brilla sempre della luce di Pasqua, quella luce che sgorga dalla passione, morte e risurrezione del Signore. È interessante ripensare a quanto ha scritto un drammaturgo inglese: È la mattina del Natale del 1170 e l'arcivescovo Tommaso predica: «Vorrei soltanto che voi in cuor vostro meditaste il profondo significato e mistero delle nostre messe di Natale. Perché ogni volta che una messa vien detta, noi facciamo rivivere la Passione e Morte di Nostro Signore; e in questo giorno di Natale [...] noi celebriamo insieme la Nascita di Nostro Signore e la Sua Passione e Morte sulla Croce. [...] Per il mondo questo è uno strano comportamento. Perché chi nel mondo si rattrista e si rallegra nello stesso giorno e per la stessa ragione? [...] Cristiani misteri che noi possiamo rallegrarci e rattristarci insieme, e per la stessa ragione» (T.S.ELIOT, *Assassinio nella cattedrale*, BUR, Milano, 2003, pp. 75-76).

Il Natale non sia ridotto alla festa dei bambini. Riflettendo sull'autentica essenza del Natale, Guardini sostiene che è necessario liberare tale evento da tutti quegli elementi che, pur non essendo a esso completamente estranei, non ne costituiscono certamente l'essenza. Il Natale non è la festa della luce, degli affetti, della gioia e, tanto meno, la festa dei regali. Scrive l'autore: «Che cosa significa dunque Natale? Ora dobbiamo avanzare verso il nucleo della fede cristiana, poiché la risposta può essere data solo se si parte da esso. Anche sull'essenza del cristianesimo esistono definizioni annacquate e corrotte[...] Il cristianesimo non è la religione dell'amore del prossimo, o dell'interiorità, o della personalità o di quant'altro di questo genere si possa ancora dire. Naturalmente in tutto ciò v'è qualcosa di esatto come un secondo aspetto, che acquisisce il suo senso solo quando è chiaro ciò che è primo ed autentico.

Ma questo significa che nella rivelazione Dio manifesta sé stesso – in un modo in cui nessuna esperienza psicologica o comprensione filosofica può manifestarlo». Questo nucleo è la rivelazione che il Figlio di Dio è entrato nel mondo «non solo in termini spirituali, nei pensieri di una grande personalità; realmente, storicamente invece, così da produrre l’unità personale con un essere umano. Dio si è fatto uomo, figlio di una madre umana, uno di noi [...] Di questo evento parla il Natale. Questo è il suo contenuto. Questo soltanto» R. GUARDINI, *NATALE E CAPODANNO Pensieri per fare chiarezza*, Morcelliana 2023, pp. 21-22.25).

Parole nette, che sembrano non ammettere repliche; ma che altro potrebbe dire un cristiano?

Credo che nella misura in cui realizzeremo questa esperienza di conoscere/amare/conoscere Gesù vero Dio, vero uomo; saremo capaci di piccoli passi per accogliere l'uomo, l'altro nella nostra vita. Piccoli passi, minuscoli passi che quasi non si vedono e non si percepiscono, ma sono frutto fecondo del nostro essere con il Signore. Diversamente continueranno a realizzare grandi stabilimenti di Cinecittà dove si recita ciò che il mondo fa finta di applaudire, ma dove la vita è disprezzata e oppressa. Ci può aiutare a riflettere un passo dell'*Evangelii gaudium* (EG): «A volte sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore. Ma Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri. Aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza. Quando lo facciamo, la vita ci si complica sempre meravigliosamente e viviamo l'intensa esperienza di essere popolo, l'esperienza di appartenere a un popolo» (EG 270).

Carissimi il Signore viene a noi, è il suo Natale. Andiamo fino a Betlemme, incontriamolo e da lì ripartiamo dietro a Lui, sui suoi passi, attraverso un cammino che lo porterà ad incontrare, a guarire e a liberare tanti. Lo porterà fino a Gerusalemme. È la vita di Cristo, è la vita della Chiesa con uno stile

che le è proprio e che la fa unica, una presenza che deve occuparsi dell’altro, farsi solidale con ogni uomo e con ogni donna, di ogni luogo e di ogni tempo e portare loro la lieta notizia del regno di Dio che con Gesù Cristo è venuto e viene in mezzo a loro. (Cf. *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, 32).